



| Regionali 2000 | |
|-------------------------|------|
| CAMPANIA | |
| ANTONIO BASSOLINO | |
| CENTROSINISTRA | |
| | % 95 |
| PRI | 1,1 |
| Rifondaz. Comunista | 9,2 |
| Fed. dei Verdi | 2,9 |
| PPI (POP) | - |
| Rinnovam. It-Dini | - |
| SDI | - |
| Democratici Sinistra | 19,5 |
| Comunisti Italiani | - |
| I Democratici | 5,6 |
| U.D.Eur | - |
| Totale | 38,3 |
| ANTONIO RASTRELLI | |
| CENTRODESTRA | |
| | % 95 |
| Forza Italia | 18,9 |
| All. Nazionale | 18,3 |
| CCD | 9,7 |
| Mov. Soc. Tricolore | 1,3 |
| CDU | - |
| Lega Sud | - |
| Democr. Crist. | - |
| Socialis-Sociald. Altri | - |
| Totale | 48,2 |

La Campania attende l'effetto-Bassolino

Domenica alla prova degli elettori il «nuovo corso» della Basilicata

CENTROSINISTRA

Da sindaco a governatore con Napoli nel cuore

DALL'INVIATO

NAPOLI Sorrento, Amalfi, Capri, infine Afragola. La Campania della sbiadita cartolina e quella delle radici. La campagna elettorale di Antonio Bassolino va avanti come un treno. Negli ultimi giorni il sindaco che aspira a diventare governatore ha toccato il cuore della regione turistica («Dobbiamo realizzare una serie di distretti che mettano insieme i comuni, i sindacati e gli imprenditori per progettare politiche di marketing e attrarre investimenti») e il suo paese d'origine. Qui, in un cinema «Splendido» pieno come un uovo ha incontrato militanti, elettori e soprattutto amici. Quelli del bel tempo dell'illusione operaista, i vecchi e cari volti conosciuti all'inizio del lungo cammino politico dello studente diventato sindaco di Napoli e poi ministro, quei protagonisti di tante battaglie vinte e anche di sconfitte, l'indelebile ricordo di «tante emozioni vissute insieme». Applausi, strette di mano, lucciconi agli occhi. Anche questa è campagna elettorale. Che Antonio Bassolino ha vissuto cercando di tenere insieme il meglio della tradizione della regione e la indispensabile tensione all'innovazione. «Portare la terra in rete», questa una delle parole d'ordine della sua corsa a Palazzo Santa Lucia.

Una visita a Sant'Angelo dei Lombardi e un lungo incontro con la gente e gli amministratori dell'Alta Irpinia (che oggi, a vent'anni dal terremoto del 1980 si trovano ad affrontare i devastanti problemi del dopo-costruzione) è stata la dura risposta ai suoi avversari che lo accusano di avere una visione Napoli-centrica. Uno schiaffo per Bassolino che della fine della contrapposizione tra fascia costiera e zone interne e dell'unitaria visione dello sviluppo della Campania fece il suo cavallo di battaglia negli anni Settanta, quando era segretario della Federazione comunista di Avellino.

Altri tempi, ora le emergenze hanno altri nomi. Quello dell'inefficien-

za della Istituzione Regione, in primo luogo. Palazzo Santa Lucia, la storica sede della Giunta, è lontanissima dai cittadini, una vorace idrovora succhia-soldi che vincerebbe tutti gli oscar dell'improduttività. Ottomila dipendenti, quasi mille alti burocrati, capacità progettuale vicina allo zero, cinque-seimilardi di debiti fuori bilancio. Dicono che Bassolino conservi una cartellina gialla con dentro i dati sullo sfascio dell'apparato regionale, dicono che la legge e la rilegga perché sa che la prima urgentissima cosa da fare per rilanciare il ruolo dell'Istituzione Regione sarà quella di mettere mano al pachiderma burocratico, di rivoluzionare uffici e di risvegliare competenze, di innestare in quel corpo malato nuove capacità manageriali e progettuali. Se «O sindaco», il politico che Tahar Ben Jelloun racconta come «un comunista fervente e sottile, intelligente e pragmatico, un uomo con le caratteristiche di un attore carismatico che è riuscito a convincere gli automobilisti a fermarsi ai semafori e che ha fatto entrare l'arte nella grandi piazze una volta occupate da migliaia di auto in sosta», riuscirà in questa impresa avrà fatto la sua vera rivoluzione. Perché è di questo che ha bisogno una Regione che nei prossimi sei anni dovrà gestire i 18mila miliardi di «Agenda Duemila», una serie di finanziamenti comunitari e statali finalizzati allo sviluppo. Finanziamenti che se spesi bene e in tempono possono produrre altri, fino ad arrivare a quota 25mila miliardi. Servono progetti, uomini in grado di realizzarli e strutture agili e competenti. Insomma, una Regione in grado di spendere e di produrre moderno sviluppo. Qualcosa di radicalmente diverso dalle vecchie logiche clientelari e lottizzatrici che hanno governato la Campania negli ultimi trent'anni. Serve una rivoluzione. E questo, Antonio Bassolino lo sa bene. E.F.

POLO

Rastrelli, l'aristocratico che legge Mussolini

DALL'INVIATO

NAPOLI Dicono che Antonio Rastrelli, «l'aristocratico che piace al popolo» (definizione di Giorgio Almirante), in queste ultime ore di campagna elettorale sia davvero incassato. Incassato nero con gli alleati di Forza Italia. «Mi hanno lasciato solo», si è sfogato con gli amici l'altra sera. Sera nera per l'uomo della destra che aspira a ritornare a Palazzo Santa Lucia. Al «Gallo Nero», un accorsato ristorante napoletano, avevano organizzato una cena elettorale in suo onore. Decentocinquanta i coperti previsti, e già questo non andava bene, perché in quello stesso ristorante aveva cenato Bassolino e i coperti erano stati il doppio, ma alle dieci di sera si sono presentati solo cento ospiti. Assenti i big campani del partito berlusconiano (non c'era neppure Martusciello, il coordinatore degli «azzurri» che per primo aveva sfidato Bassolino) ben 150 porzioni di lasagne pasticciate, mozzarelline di bufala e pastiera napoletana, sono rimaste intonse. «Mi hanno lasciato solo», lamenta l'ex governatore, ricordando che solo grazie a lui alle regionali di cinque anni fa, il Polo strappò la guida della Giunta ad un centro-sinistra diviso con il 47,8 per cento dei voti. Non è un mistero per nessuno che il Polo consideri già persa la battaglia in Campania, la prova - dicono i sostenitori di Rastrelli - sta nella marcia indietro che Martusciello ha fatto, preferendo, piuttosto che un confronto diretto con Bassolino alla Regione, aspettare per candidarsi a sindaco di Napoli. Ognuno fa il suo gioco, in attesa di regolare i conti all'interno della coalizione. Affollata più che mai di ex pachidermi della vecchia Dc. Come per le europee, tutti sanno che a tirare le fila della strategia elettorale del partito del Cavaliere è l'intramontabile Paolo Cirino Pomicino, e c'è poi la Nuova Democrazia Cristiana di Alfredo Vito, l'ex mister «centomila preferenze». Presenze imbarazzanti per Rastrelli, certamente più imbarazzanti dei fascisti di Pino Rauti, che

ora lo appoggia nella corsa alla regione ma che cinque anni fa si candidò proprio qui in Campania portando a casa l'1,6 per cento dei voti.

Ma Antonio Rastrelli, classe 1927, è un uomo tenace. «Sono un osso duro, molto duro», mandò a dire ai magistrati napoletani che lo inquisirono per una brutta storia di truffa e corruzione nel giugno scorso. E ai mastelliani che pochi mesi prima diedero vita al «ribaltone» sfrattandolo da Palazzo Santa Lucia, stocicamente replicò: «Questo è un colpo di stato, ci vorranno le truppe per cacciarci via». Ammiratore di Achille Lauro, che pure sconfisse nel suo collegio in una memorabile campagna elettorale politica, avrebbe preferito correre per la carica di sindaco di Napoli. E anche di Nicola Amore (il sindaco del risanamento della città) e un certo Castelli (un vecchio commissario del ventennio fascista), oltre, naturalmente, al Comandante i suoi modelli. Un'ammirazione che aveva già comunicato, con interviste e finanche manifesti, ai napoletani.

Poi i giochi interni al Polo e la fuga dei candidati di Forza Italia hanno cambiato il suo destino. «Nel mio studio - ama dire ai giornalisti in cerca di curiosità - troverete gli atti del Parlamento e l'Opera omnia di Benito Mussolini», radici mai negare. A Teano, le telecamere hanno inquadrato un Rastrelli visibilmente incupito e imbarazzato dalla presenza dei leghisti. Come mettere insieme i Padani di Bossi & Maroni e la Lega Sud (una delle otto liste che sostengono la candidatura Rastrelli) è un bel dilemma. E come conciliare l'invocata trasparenza e il rigore della spesa regionale con gli amici di Vito e Pomicino, famelici rappresentanti del partito della spesa facile che ha governato la Campania allegra delle giunte di pentapartito? È un altro dilemma che turba i sonni di Antonio Rastrelli. Il candidato che amici ed alleati hanno lasciato solo. E.F.



CENTROSINISTRA

Bubbico punta sulla continuità

POTENZA Filippo Bubbico, quarantasei anni, architetto, sposato con due figli, ora vicepresidente della giunta regionale ed assessore alla sicurezza sociale e alle politiche ambientali, è il candidato con il quale il centro sinistra punta a governare per altri cinque anni la Regione Basilicata. È nato a Montescaglioso, di cui è stato sindaco dal 1981 al 1983. Militante del Pci prima e dei Ds poi. Come vicepresidente della Giunta regionale ed assessore alla Sicurezza Sociale e alle Politiche Ambientali, Filippo Bubbico ha condotto insieme al presidente Dinardo i più importanti negoziati svolti in questi anni dalla Regione Basilicata: quelli sull'acqua e il petrolio. Dopo una faticosa trattativa, durata più di due anni, ha convinto l'Eni a sperimentare per la prima volta in Val d'Agri, l'area della Basilicata interessata dalle estrazioni petrolifere, un sistema di protezione dell'ambiente basato sull'uso delle migliori tecnologie esistenti e sulla logica della compensazione ambientale. Ma è anche riuscito ad imporre alle compagnie petrolifere il sostegno finanziario agli interventi per lo sviluppo dell'area ed il completamento della metanizzazione, la cessione del gas associato per alimentare una centrale da 150 megawatt e la partecipazione dell'Eni ad una società di promozione industriale.

Tradotto in soldoni, l'accordo che la Regione è riuscita a realizzare, significa ora estrarre dieci-

mila barili di petrolio al giorno, che in pochi anni diventeranno 150mila e trasformeranno la Basilicata in un piccolo Texas con un oleodotto fino al mare e tanti miliardi di prodotti dalle royalty.

Filippo Bubbico è anche stato fra i principali protagonisti della trattativa, altrettanto lunga e difficile, con la Regione Puglia ed il Ministero dei Lavori Pubblici sulla questione acqua. Alla fine è stato sottoscritto un accordo che viene riconosciuto in tutta Italia come esempio unico di federalismo solidale. La Puglia pagherà finalmente alla Basilicata una giusta tariffa per l'acqua che viene trasferita dagli invasi lucani, e le decisioni più importanti in materia di risorse idriche saranno prese da un'Autorità di governo composta dalle due Regioni e dal Ministero.

Ma non sono solo queste le realizzazioni che la Regione può vantare. In questi anni c'è stato un boom delle esportazioni, più 18,5%, un calo della disoccupazione, meno 1,5% e un buon utilizzo dei fondi europei. «La Basilicata oggi viene indicata da tutti come la Regione più dinamica del Sud e con le risorse che ci siamo assicurati in questi anni si sono poste le basi per lo sviluppo» dice il candidato di «Basilicata democratica».

Bubbico sottolinea il valore dell'esperienza della giunta Dinardo: «Cinque anni fa, quando avviammo l'esperienza del Polo democratico, proponendo il percorso di una Basilicata possibi-



le», i nostri avversari sostennero che mai quell'alleanza elettorale sarebbe diventata una vera coalizione dotata di un progetto politico e programmatico di alto profilo - racconta il candidato del centro sinistra - Dissero che alle prime difficoltà quell'alleanza si sarebbe dissolta, che non avrebbe retto alla prova delle grandi sfide che erano dinanzi a noi. La nostra regione rischiava allora di essere smembrata. I cinque anni della giunta Dinardo sono stati anni di stabilità. In questa regione non abbiamo registrato crisi o fibrillazioni paralizzanti, neanche per un giorno. Non è andata così nelle regioni governate dal Polo, non è andata così in Puglia. Gli ultimi cinque anni sono stati gli anni della grande scommessa, di una regione che non si è arresa ad un destino di emarginazione o addirittura di smembramento, che ha difeso orgogliosamente la sua identità e la sua autonomia, che è uscita dall'anonimato sino a diventare punto di riferimento e di paragone per le altre regioni meridionali. Questa è la Basilicata che abbiamo saputo proporre e interpretare».

POLO

Pagliuca, il forzista che rinnega la Dc

POTENZA Giovanni Pagliuca, 39 anni, sposato, due figli, una laurea in Scienze economiche e bancarie, è nato a Melfi, città di cui oggi è sindaco. Candidato del Polo, dal '96 è deputato e coordinatore regionale di Forza Italia e il suo slogan elettorale è, «la politica ha bisogno di spiriti nuovi».

E lui è naturalmente uno dei «volti nuovi», entrato in politica, dice, da soli quattro anni. Peccato che Emilio Colombo, leader politico storico della Dc prima e dei popolari poi, si ricorda di lui, che da ragazzo era iscritto alla Dc. Pagliuca, quel passato dc non ama ricordarlo, e quando è costretto ad ammetterlo, precisa che «sì, sono stato iscritto alla Dc, nel 1984, ma soltanto per quindici giorni. Votavo democristiano, questo è vero, e la mia famiglia era dc, credeva in certi valori...».

In Basilicata il Polo non è andato tanto per il sottile in fatto di alleanze. Così la candidatura Pagliuca alla Regione non è appoggiata solo dai partiti del centro destra, Forza Italia, An, Ccd, Cdu e Liberal Sgarbi, ma anche dai fascisti della Fiamma di Rauti.

E la campagna elettorale non è delle più facili. I successi ottenuti dalla giunta di centro sinistra sono innegabili e non è facile archivarli.

Difficile anche, cifre alla mano, contestare la diminuzione dei disoccupati. Pagliuca ci prova, spiegando che c'è in realtà meno gente in cerca di lavoro.

Giovane, belloccio, sorridente, Giovanni Pagliuca affida le sue fortune e quelle della sua lista al voto di sgungio. Cioè alla possibilità che gli elettori scelgano il doppio voto: quello di lista ai partiti del centro sinistra, e l'altro a lui come presidente della Regione, proprio in virtù dell'antica militanza nella Dc. Così, una campagna elettorale sottotono, va avanti all'insegna di «bisogna opporsi al governo della sinistra basato sull'accordo partitocratico», e all'immanicabile slogan berlusconiano: «Fai una scelta di libertà, fai una scelta di campo».

Come ogni candidato che si rispetti, affida la sua biografia politica e il suo programma, ad un sito Internet. Alla voce le «sue idee per la Basilicata», che tradotto sarebbe il suo programma di governo, c'è invece un lungo *cahier de doléance*. Che parte dalla constatazione che la Basilicata «si trova a confrontarsi con l'incompletezza, l'inconcludenza, l'abbandono, l'inefficienza e lo sperpero», perpetuato, manco a dirlo da governo nazionale e regionale. Per i cinque sostantivi, già l'elenco di tutte



le malefatte del centro sinistra. E le «idee» dell'onorevole forzista? Restano un mistero.

Inutile insomma avventurarsi oltre la prima pagina - copertina dove il candidato seduto su una seggiola impagliata, si dichiara convinto che «la nostra storia democratica, le nostre tradizioni, l'orientamento cristiano che ci spinge in ogni attività, sono forti pilastri da opporre in questa occasione elettorale a difesa del tentativo di consegnare la nostra Regione ad una sinistra che la maggioranza dei lucani non vorrebbe. Alle parole scritte in queste pagine affido il compito di chiedervi un gesto necessario affinché la Basilicata possa trovare un governo che rappresenti i suoi cittadini. Vi chiedo di fare una scelta di libertà, una scelta di campo».

Un messaggio politico affidato ad una bottiglia buttata nell'oceano. Il sito infatti, è stato visitato fino a ieri, appena da 620 «navigatori» di Internet.

